

Esercizio descritto nel libro “SCACCO ALLA BALBUZIE IN SETTE MOSSE”
Mario D’Ambrosio

Leggi il brano che segue a voce alta. Mentre leggi le parole, scrivile nello spazio sotto ognuna di esse come nell’esempio della fig. 1. Il brano è trascritto con un carattere più grande per darti uno spazio adeguato per scrivere comodamente.

Tratto da “Alice nel paese delle meraviglie” di Lewis Carroll.

Nel tempo che diceva così, abbassò gli occhi e guardandosi
le mani, con sua grande meraviglia, si accorse di essersi
infilata uno dei guantini bianchi di capretto del Coniglio.
«Come ho fatto?» pensò. «Forse mi sto impicciolendo
un'altra volta.» Si alzò e si avvicinò al tavolino per
misurarsi; doveva essere alta poco più di mezzo metro, ma

Figura 1 - da D'Ambrosio M. (2005) Balbuzie. Percorsi teorici e clinici integrati. McGraw-Hill, Milano

La gobba del cammello (Kipling)

Nel principio degli anni, quando il mondo era ancora nuovo nuovo, e gli animali cominciavano appena a lavorar per l'uomo, vi era un cammello, che viveva in mezzo a un grande deserto, perchè non voleva lavorare; un cammello che, straordinariamente pigro, mangiava stecchi e spine e tamarischi e bacche ed erbacce; e quando qualcuno gli parlava, diceva:

– Ob! – per esprimere un ohibò di disprezzo.

Proprio: "Ob!" e niente altro.

Ora il cavallo andò da lui un lunedì mattina, con una sella sul dorso e un morso in bocca, e gli disse: – Cammello, o cammello, esci e trotta come facciamo noi.

– Ob! – disse il cammello. E il cavallo andò via a raccontarlo all'uomo.

Andò poi da lui il cane, con una mazza in bocca, e gli disse: – Cammello, o cammello, vieni a cacciare e a portare in bocca come faccio io.

– Ob! – disse il cammello. E il cane andò via a raccontarlo all'uomo.

Andò poi da lui il bue, col giogo sul collo e gli disse: – Cammello, o cammello, vieni ad arar come faccio io.

– Ob! – disse il cammello. E il bue andò via a raccontarlo all'uomo.

Alla fine del giorno, l'uomo chiamò il cavallo e il cane e il bue insieme e disse:

– Tre, o tre, mi dispiace per voi (col mondo ancora così nuovo); ma quell'Ob nel deserto non sa lavorare; se no, ora sarebbe qui. Così io sto per lasciarlo solo; e voi dovete lavorare il doppio per far quello che non fa lui.

Allora i tre si adirarono molto (col mondo così nuovo) e tennero una conferenza e una discussione sul confine del deserto: e il cammello venne, ruminando tamarischi, incredibilmente pigro, a deriderli. Egli disse: – Ob! – E scappò.

Ora venne il Genio incaricato di tutti i deserti, rotolando in una nuvola di polvere, (i Geni viaggiano sempre a quel modo per incantesimo) e si fermò a discutere coi tre.

– Genio di tutti i deserti, – disse il cavallo, – ha qualcuno il diritto di essere ancora così pigro, col mondo così nuovo?

– Certamente no, – disse il Genio.

– Ebbene, – disse il cavallo, – v'è un tale in mezzo al deserto, col collo lungo e le gambe lunghe, che non ha fatto un centimetro di lavoro da lunedì mattina. Egli non vuole trottare.

– Ah! – disse il Genio fischiando.– È il cammello, per tutto l'oro d'Arabia! E lui, che dice?

– Lui dice Ob! – disse il cane; – e non vuole cacciare e portare.

– E non altro?

– Soltanto Ob!; e non vuole arare, – disse il bue.

– Benissimo, disse il Genio. – Se avete la pazienza d'aspettare un minuto, vedrete che cosa gli toccherà. Metterà la gobba!

Il Genio si avvolse nel suo mantello di polvere, e prese la giusta direzione attraverso il deserto, e trovò il cammello incredibilmente pigro, occupato a guardar le sue riflessioni in una pozza di acqua.

– Lungo e gorgogliante amico, – disse il Genio. – Che mi fai sentire, che non lavori, col mondo ancora così nuovo?

– Ob! – disse il cammello.

Il Genio sedette in terra, col mento nella mano, e cominciò a pensare a un grande incantesimo, mentre il cammello guardava le proprie riflessioni nella pozza d'acqua.

– Tu hai dato ai tre un lavoro maggiore da lunedì mattina, a cagione della tua incredibile pigrizia, – disse il Genio; e continuò a pensare all'incantesimo col mento nella mano.

– Ob! – disse il cammello.

– Se fossi in te, non lo direi un'altra volta, – disse il Genio. – Caro mio, bisogna che tu lavori.

E il cammello disse: – Ob! Ma l'aveva detto appena che la schiena, della quale andava così orgoglioso, cominciò a gonfiarsi e a diventare una solenne gobba.

– Vedi questa? – disse il Genio: – questa è il tuo stesso "Ob" e te lo sei fabbricato con la pigrizia. Oggi è giovedì, e

tu non lavori da lunedì, quando il lavoro è incominciato. Ora va a lavorare.

– Come posso andarci, – disse il cammello, – con questo "Ob" sulla schiena?

– Fu fatto a bella posta, – disse il Genio – appunto perchè hai mancato tre giorni. Tu puoi lavorare ora per tre giorni senza mangiare, perchè potrai vivere sul tuo Ob; e non dire che io non abbia fatto nulla per te. Esci dal deserto e va dai tre, e comportati da galantuomo. E di' "Ob" a te stesso.

Il cammello disse: "Ob" a sè stesso, e si mosse a raggiungere i tre.

E da quel giorno a oggi il cammello sempre porta l'"Ob" (noi lo chiamiamo gobba, ora, per non ferire i suoi sentimenti); e non s'è rifatto mai dei tre giorni perduti nel

principio del mondo; e ancora non ha imparato a comportarsi
come si conviene.